

fra le altre nazioni, quella posizione che le darà il Parlamento, con le deliberazioni ormai imminenti, dalle quali dipende il giudizio dell'Europa intiera sulla possibilità per noi di avere l'indipendenza economica, unica base d'indipendenza politica.

Non può difatti lo svolgimento dei nostri interessi esterni essere altro che il naturale e legittimo portato della vitalità normale che spetta a voi restituire all'Italia, quale Stato organico, quale socio nell'operoso sviluppo dei popoli civili.

Signori, io ho accettato l'alto onore di reggere il Ministero degli esteri perchè vi fui chiamato dal patriota che seguirò sempre e dovunque. Ho piena coscienza della gravità del compito che spetta al ministro degli affari esteri nelle difficoltà che la nazione sta attraversando. Non nego che anche in questo bilancio si riflette l'accasciamento per cui negli ultimi anni l'Italia non è quasi più apparsa quale unità vitale, capace di compiere i propri destini anche esterni.

Questo paese di trenta milioni d'abitanti accrescentisi rapidamente, situato nel cuore del Mediterraneo, non può sfuggire al suo geografico e storico destino. Quando l'Italia cessa di aver coscienza ed attività corrispondenti all'entità sua, quando si mostra spostata e dubbiosa della propria missione, cessa di essere indipendente, e torna a subire, sotto le forme nuove con le quali i protettori moderni lusingano e risparmiano i protetti, l'antica fatalità delle altrui preponderanze.

Nell'ascoltare con deferente attenzione gli appunti mossi a vari rami della nostra politica estera, gli appelli ad una operosità degna del nome italiano, mi sono però confermato nella fiducia, che con soddisfazione ho sentito divisa da qualche egregio oratore, che abbiamo visto il peggio e che risaliamo ormai ad aere migliore. A facilitare, per quanto mi riguarda, questo grave e degno compito, ho creduto di dovere accettare il minimo delle risorse ora disponibili, per riuscire a quanto può la rettitudine, la ferma volontà, l'incerrollabile fiducia nell'avvenire del paese; di consentire alle strettoie di economie che impongono sacrifici alle persone, per rivolgere ogni spesa a scopi fruttiferi per la cosa pubblica; tornando così ai concetti della nostra gioventù, quando ogni cittadino si doveva alla patria, non la patria ad ogni cittadino.

Nel riprendere l'opera dell'illustre presidente del Consiglio e nostra, sulla base, per quanto angusta e sfavorevole, della realtà attuale, mi sono proposto di non chiedere aumento di risorse neppure pei capitoli del bilancio riconosciuti più insufficienti, se non quando avremo dimostrato praticamente, ove le vicende ministeriali ce ne diano il tempo, che l'Italia può riprendere il posto che le compete, ed aggiungere all'indipendenza e all'unità, lo sviluppo di una prosperità normale, di cui è meritevole questo popolo, troppo spesso migliore dei suoi governanti, non escluso, se così vi piace, me stesso. (*Urriti — Applausi*).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Panizza a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Panizza. A nome della Commissione generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo Stato di previsione del bilancio 1894-95 dell'istruzione pubblica.

Presidente. Invito l'onorevole Giovanelli a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Giovanelli. A nome della Commissione Generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo Stato di previsione del bilancio 1894-95 del Ministero di agricoltura e commercio.

Presidente. Invito l'onorevole Nicolosi a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Nicolosi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge « Sospensione della riscossione delle imposte dirette nel comune di S. Sperate. »

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Continua la discussione del bilancio degli esteri.

Barzilai. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Barzilai, se Ella intende rispondere al ministro, potrà parlare quando verrà la sua volta, perchè è iscritto, ma non posso darle ora la facoltà di parlare a pregiudizio degli altri oratori.